

Intervista di Bruno Gabbiani, presidente di ALA – Assoarchitetti a Massimo Pica Ciamarra, progettista della Città della Scienza di Napoli

BRUNO
GABBIANI

Massimo Pica Ciamarra. Sì, il progetto iniziale fu sottoposto alla Soprintendenza ai Monumenti che lo approvò nel 1994. Nel 1996 il Ministero sorprendentemente tolse il vincolo: gli uffici centrali, malgrado il parere contrario di quelli locali, furono portati a credere che questa fabbrica -le ex Vetriere Lefèvre costruite prima dell'Unità d'Italia- fossero sulla spiaggia e non più originali; sulla base di volutamente false informazioni sostennero quindi il processo di formazione di un PRG inconsulto e velleitario che non solo finora non ha prodotto esiti, ma che ha fatto crescere l'urgenza di una riflessione urbanistica più ampia, capace di ridare fiato ad una grande realtà metropolitana oggi assopita e quasi rinunciataria. Un Piano che definì "abusivo" perché ignorava che la Città della Scienza era ormai avviata da tempo con il coinvolgimento di grandi energie di ogni tipo ed era un presidio importante in un contesto delicatissimo. Prima che il Piano si formalizzasse, si trovò un compromesso: un Accordo di Programma consente alla Città della Scienza di essere lì almeno fino ad oltre la metà di questo secolo. Quindi oggi non c'è vincolo sugli edifici, solo il vincolo paesaggistico che di fatto impone di non modificare le sagome del costruito.



Bruno Gabbiani. *Certamente il problema si complicherebbe se sul sito vi fossero residui di materiali che necessitano di una bonifica ambientale. E' un problema reale? E se sì, di quale portata, rispetto alla normativa vigente oggi?*

Massimo Pica Ciamarra. Mentre è nota la vicenda che riguarda la bonifica delle aree ex-Italsider -attualmente sotto sequestro- per l'area della Città della Scienza (ex Federconsorzi) è stata approvata ed eseguita la caratterizzazione a cura della Fondazione IDIS che ne acquisì la proprietà nel 1993. Della bonifica conseguente l'incendio del marzo scorso si occuperà a breve il Provveditorato alle OO.PP. Quindi sotto questo profilo non emergono problemi.

Bruno Gabbiani. *Sembra accertato che il rogo non è stato un incidente. Per quale motivo ritieni che la Città sia stata incendiata?*

Massimo Pica Ciamarra. Non so darne una spiegazione. Certo era una piccola/grande isola di eccellenza all'interno di una vasta area sulla quale si spera e si ragiona da oltre vent'anni. E sulla quale credo si deve tornare a ragionare in un'ottica molto diversa da quella fin qui dominante, al di fuori di ogni schematismo, con una visione metropolitana: quel contesto è una straordinaria risorsa.

Bruno Gabbiani. *Ritieni che la ricostruzione debba essere la sfida civile ai poteri che si sono dimostrati più forti delle istituzioni, oppure che abbia soltanto finalità economiche e culturali?*

Massimo Pica Ciamarra. La Città della Scienza è un'iniziativa di altissimo rilievo internazionale, quasi un miracolo nella Napoli degli ultimi vent'anni. La ricostruzione del Museo deve essere rapida, anche per segnare la capacità di reagire alle forze che l'hanno sapientemente aggredito. Soprattutto il Museo è uno strumento importante per la Fondazione IDIS e per la città. Se ne avverte la mancanza al punto tale che dopo meno di un mese dall'incendio si sono organizzate manifestazioni, mostre, eventi, alcuni di grande rilievo, altri minuti, magari in piccoli spazi provvisori, riadattando qualcosa per dare risposte sia pur parziali ad una domanda vivace ed ampia.



Bruno Gabbiani. *La ricostruzione della Città della Scienza è legittimata dal fatto che la sua consistenza è completamente documentata, che fu realizzata con materiali e tecniche contemporanei, che il suo autore può esserne il protagonista. Resterebbe la necessità di un aggiornamento tecnologico, determinato soprattutto dai nuovi mezzi di comunicazione. Una sorta di restauro "evolutivo", che consentirebbe di recuperare anche l'originaria ricchezza di rapporti con il paesaggio. Come affronteresti questo straordinario e difficile impegno?*

Massimo Pica Ciamarra. Certo la ricostruzione potrebbe avvenire con precisione millimetrica in ogni dettaglio: oltre a plastici, immagini, filmati, sono disponibili centinaia di disegni informatizzati, particolari, descrizioni minute e di ogni tipo. Ricostruire il contemporaneo non è come ricostruire la Fenice a Venezia o il Petruzzelli a Bari. Credo però che la questione in questo caso sia ancora diversa: in quindici anni non solo le ricerche sui nuovi materiali e le tecnologie hanno fatto passi avanti enormi, ma anche il nostro modo di pensare allo spazio si è andato evolvendo. Nella versione precedente, quella della fine del '900, il Museo della Scienza era fra gli edifici simbolo dell'attenzione ecologica, del risparmio energetico, delle ventilazioni naturali, dei materiali bioclimatici. Oggi il Museo della Scienza deve registrare il tempo passato, deve essere di nuovo un edificio sperimentale, da visitare sia per i contenuti che ospiterà sia per le soluzioni innovative di cui saprà avvalersi. A fine 2014 avrà il compito anche di esprimere una nuova forza attrattiva e grande fiducia nel futuro.



Bruno Gabbiani. *Si sono spente le fiamme del rogo della Città della Scienza e ora se ne può parlare, letteralmente, con maggiore freddezza. Con l'incendio il meridione d'Italia ha perduto uno dei complessi d'architettura contemporanea più riusciti e un simbolo di riscatto economico e sociale. Tu che ne sei stato l'autore, ritieni che sia legittimo, sotto il profilo culturale, ricostruire quest'opera "com'era e dov'era"?*

Massimo Pica Ciamarra. *Dov'era certamente sì: perché il Museo è parte di un complesso molto ampio ed articolato, per l'eccezionale rapporto con un paesaggio straordinario, perché era ed è previsto un agile, suggestivo ed inedito accesso al Museo arrivando dal mare. Peraltro, nel coacervo di norme che in Italia più che altrove regolano qualsiasi intervento, qualsiasi altra collocazione richiederebbe varianti urbanistiche e tempi imprecisabili. Sul com'era invece ho dubbi: occorre lasciare tracce della tragedia, così come lo si fece vent'anni intervenendo su un rudere con parti crollate per incuria ed abbandoni. Cercammo di "stracciare" in più punti i fronti e le volumetrie della vecchia fabbrica per memorizzarne la storia, ma soprattutto con l'obiettivo di includere il contesto come elemento essenziale del progetto. Fu un'esperienza straordinaria: quando cominciammo gli sviluppi di progetto esecutivo, il Ministero eliminò il vincolo sull'edificio del 1853. Si aprirono ampi spazi di libertà. Oggi credo doveroso affrontare con occhio nuovo il tema, agire nei nuovi spazi di libertà che intravedo. Quindi punterei ad intrecciare fra parti dell'800, parti della fine del '900, parti che esprimano contemporaneità e fiducia nel futuro. Si potrebbe pervenire a qualcosa ricco di significati, vivace e interessante.*



Bruno Gabbiani. *Cercando d'interpretare il labirinto normativo italiano, si deduce che si tratta di un sito che era vincolato, da prima dell'esecuzione dei lavori di riuso. Poi il vincolo è stato tolto dal Ministero.*

a. Perché?

b. Soltanto dal complesso edificato?

c. Ma esiste ancora un vincolo sul territorio circostante?

d. E ciò impone di non modificare le sagome del complesso perduto o addirittura di ripristinare il paesaggio preesistente?